

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 13 giugno 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Meno 4.300 occupati in Fvg. A calare soprattutto donne (M. Veneto, 2 articoli)**

**Traffici nel Mediterraneo, il porto di Trieste è leader (Piccolo)**

**Pilosio, operai in stato di agitazione (M. Veneto)**

**L'85% delle ditte non arriva alla terza generazione (M. Veneto)**

**Al Fvg due sottosegretari: sono Gava e Zoccano (M. Veneto)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 8)**

**Pronto soccorso e Medicine, blitz dell'assessore Riccardi (Gazzettino Pordenone, 2 articoli)**

**Fedriga: «Nuove Uti elette dai cittadini» (M. Veneto Pordenone)**

**Turni nelle dighe, dossier al prefetto (Gazzettino Pordenone)**

**Polizia locale, al concorso prove di corsa e salto in alto (M. Veneto Pordenone)**

**Via i cassonetti, porta a porta in tutta la città (M. Veneto Udine)**

**Sequestri in porto, bloccati i dragaggi (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)**

**Il Pd tende la mano a Dipiazza sulla partita del Porto vecchio (Piccolo Trieste)**

**Missione nella capitale per il tram di Opicina (Piccolo Trieste)**

## ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

### **Meno 4.300 occupati in Fvg. A calare soprattutto donne (M. Veneto)**

«In Friuli Venezia Giulia nel primo trimestre del 2018 il numero di occupati si attesta a 499.100 unità, un valore sostanzialmente equivalente a quello registrato nello stesso periodo dell'anno scorso. Rispetto al trimestre precedente si osserva invece una perdita, pari a -4.300 occupati». Lo rileva Alessandro Russo, ricercatore Ires Fvg che ha rielaborato i dati Istat diffusi a livello nazionale. Nel Nordest, sempre nel confronto tendenziale (primo trimestre 2017 e primo trimestre 2018) si rileva una dinamica positiva (+0,8%), favorita dagli andamenti del Veneto (+1,6%) e del Trentino Alto Adige (+3,1%), mentre flette di un modesto 0,3% il mercato del lavoro dell'Emilia Romagna. In regione ad avere una variazione più marcatamente negativa, è la componente femminile che scende da 220,2 migliaia di occupate del 1° trimestre 2017, a 216 mila di quest'anno, con una flessione di -4.200 unità corrispondenti a -1,9%. Per contro è stata segnalata in incremento l'occupazione maschile, +4.400 unità, da 278.800 dello scorso anno 283.200 di quest'anno, +1,6%. Per quanto riguarda i settori, il raggruppamento che comprende commercio, alberghi e ristoranti è l'unico che presenta una diminuzione, a fronte di risultati di segno opposto registrati in tutti gli altri comparti. Se si esamina l'andamento del tasso di occupazione, calcolato come rapporto percentuale tra il numero di occupati e la popolazione nella fascia di età 15-64 anni, è possibile evidenziare un progressivo aumento dal 63,1% all'inizio del 2015 fino al punto di massimo toccato nel terzo trimestre del 2017 (66,1% a cui corrispondevano 510.000 occupati); gli ultimi sei mesi segnano un arretramento fino all'attuale 65,3%. La fase di ripresa dell'occupazione che ha caratterizzato lo scorso triennio sembra avere dunque subito, almeno momentaneamente, una battuta d'arresto. Il numero di persone in cerca di occupazione nel primo trimestre del 2018 si attesta a 37.700 unità, in aumento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando risultava pari a 37.200 (+1,5%). Il tasso di disoccupazione del Fvg all'inizio del 2018 è inoltre tornato al 7%, contro il 6,9% del primo trimestre del 2017. Infine il tasso di disoccupazione femminile rimane su valori elevati, pari al 9% sempre nel primo trimestre di quest'anno, mentre quello maschile non supera il 6% (5,5%). Nel confronto a Nordest, Fvg e Veneto sono le regioni con il tasso più elevato, 7% contro una media di macro-area del 6,6%. Il dato nazionale è quasi doppio all'11,6%.

### **«Una battuta d'arresto che preoccupa»**

«Già nel 2017 c'erano stati alcuni segnali di rallentamento della crescita occupazionale. Solo le prossime rilevazioni, in ogni caso, ci diranno se siamo in presenza di una diminuzione frutto di una ciclicità stagionale o di un'inversione di tendenza. Sicuramente preoccupa la pesante battuta d'arresto dell'occupazione femminile, la componente che nel 2017 aveva dato i migliori segnali di vitalità». Così Orietta Olivo, responsabile del mercato del lavoro della segreteria regionale Cgil, commenta i dati Istat sull'andamento del mercato del lavoro in Fvg nei primi tre mesi del 2018, che evidenziano una complessiva stabilità rispetto allo stesso periodo del 2017, ma un calo congiunturale di oltre 4 mila posti rispetto agli ultimi tre mesi dello scorso anno. La rilevazione Istat indica in 499 mila 100 unità gli occupati in regione nel primo trimestre 2018, con una variazione modesta rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nel raffronto con l'ultimo scorcio del 2017, invece, la variazione è decisamente più consistente e interessa prevalentemente la componente femminile, che scende da 220 mila 200 unità a 216 mila, con una contrazione di -4.200 unità, pari a -1,9% - Una flessione compensata da una crescita di ben 4.400 unità della componente maschile, +1,6%. Olivo, nell'occasione, ribadisce però l'esigenza di dati capaci di descrivere in tempo reale la situazione del mercato del lavoro anche sotto il profilo qualitativo, «in particolare - rileva - sotto il profilo delle tipologie contrattuali, degli orari e delle retribuzioni».

### **Traffici nel Mediterraneo, il porto di Trieste è leader (Piccolo)**

di Silvio Maranzana - Cresce in Italia la componente internazionale del nostro trasporto marittimo. Nel 2017 l'import-export via mare ha superato i 240 miliardi di euro, un aumento del 12,4% sull'anno precedente. Il 38% degli scambi commerciali italiani in valore avviene via mare. Questa percentuale però va oltre il 70% se si considera il dato dal punto di vista quantitativo. I porti italiani nel 2017 hanno superato il mezzo miliardo di tonnellate di merci e Trieste si è confermata al primo posto della graduatoria nazionale con 62 milioni di tonnellate di cui 43 milioni di petrolio. Ma importanti i risultati arrivano anche a livello nazionale dal segmento ro-ro che segna 107 milioni e +8,5% sul 2016: si tratta di un vero e proprio record considerando l'ultimo decennio e anche in questo caso il contributo fondamentale arriva da Trieste e dai suoi terminal dell'autostrada del mare con la Turchia che nel 2018, con Msc al Molo Settimo, sono diventati addirittura quattro. Sono questi alcuni dei dati presentati nei giorni scorsi a Napoli da Srm (Centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo) nell'ambito della 5° edizione del Rapporto "Italian maritime economy" e frutto degli studi compiuti dall'Osservatorio di Srm sull'economia dei trasporti marittimi e della logistica. Buona è stata definita la performance nelle rinfuse liquide, importante proxy della componente energetica dei porti, dove l'Italia si attesta sui 188 milioni di tonnellate con una crescita del 3,3%. Il traffico delle rinfuse liquide rappresenta più del 30% del traffico marittimo internazionale. Comprende in prevalenza la movimentazione di petrolio e derivati, il trasporto di gas e di prodotti chimici. I primi 5 porti rappresentano il 71% dell'intero traffico liquido nazionale e Trieste, con 43,7 milioni di tonnellate, grazie quasi esclusivamente al terminal dell'oleodotto transalpino della Siot, si conferma lo scalo italiano che movimentava i volumi più elevati, ma anche il primo di tutto il Mediterraneo. Nel nostro Paese è seguita da Cagliari e Augusta. Su scala nazionale, stabili gli altri tipi di traffico; sui container ancora non riusciamo a dare la spinta decisiva al dato che ci vede "ancorati" ai 10 milioni di teu ormai da anni. Ma Trieste che ha superato il dato di 600mila teu anche qui è in forte crescita. Continua però la corsa al gigantismo navale. Dal 2012 ad oggi la presenza di navi container nel Mediterraneo di dimensione superiore ai 13mila teu è aumentata del 37%, mentre quella del range 3mila-7mila è diminuita del 18,7%. Nel Mediterraneo 19 porti hanno superato la soglia del milione di teu e cresce il ruolo degli scali mediterranei rispetto al Nord Europa nel mercato containerizzato: dal 2008 ad oggi il Nord Europa perde 6 punti percentuali (quota di mercato attuale 40%) mentre il Med guadagna 5 punti percentuali. (quota di mercato attuale 41%). Sorpasso operato dunque anche se, come detto, la sola Italia, nel suo complesso, è sostanzialmente ferma. Dal 2012 i traghetti ro-ro transitati nell'arco adriatico (Venezia e Trieste, ma in forte maggioranza si tratta dello scalo triestino) sono cresciuti del 39,2%, mentre nello stesso periodo sull'arco tirrenico (Genova, Livorno, Napoli-Salerno e Gioia Tauro-Messina) sono cresciuti soltanto del 15,4%. Anche il rapporto di Srm assegna infine un ruolo cruciale alla nuova Via della Seta. La cosiddetta Belt and road initiative attiverà circa 1.400 miliardi di dollari di investimenti infrastrutturali per realizzare e rafforzare opere marittime, stradali, aeroportuali e ferroviarie. Sino ad oggi sono stati censiti progetti pari a 41 miliardi di dollari di cui il 20% nei porti. Gli investimenti consentiranno alla Cina di realizzare, al 2020, un export nei Paesi interessati di circa 780 miliardi di dollari ed un import di 570. Gli investimenti della Cina in porti e terminal del Mediterraneo hanno già toccato i 4 miliardi di euro.

### **Pilosio, operai in stato di agitazione (M. Veneto)**

di Michela Zanutto - Operai in stato di agitazione alla Pilosio. La spa di Feletto Umberto, dopo avere incassato l'ok al concordato dal tribunale di Udine, ora vuole ritoccare al ribasso le retribuzioni dei 79 dipendenti che passeranno alla newco, indispensabile alla continuità aziendale. I lavoratori sono entrati in stato di agitazione in attesa del tavolo di confronto fra Cgil, Cisl e la proprietà, in calendario la prossima settimana. La protesta è iniziata con il blocco degli straordinari. Il punto è che durante questo anno e mezzo di incontri per giungere al piano di concordato, pare fossero state date ampie garanzie sul mantenimento degli accordi collettivi di secondo livello e anche sulle condizioni individuali. Prova ne sia il fatto che sono state soltanto 15 le uscite volontarie precedenti l'omologa del concordato. Ora i dipendenti sono sconcertati. Perché, conoscendo in anticipo le nuove condizioni, probabilmente molti avrebbero fatto scelte diverse. Dal canto proprio l'azienda, attraverso una nota, ha sottolineato che la trattativa è ancora in corso: «Un confronto sereno e pacato con i sindacati, nessuna decisione è stata ancora presa - si legge nella nota ufficiale della Pilosio -. Nei prossimi giorni, lavoreremo assieme a sindacati e alle rappresentanze interne per trovare le soluzioni». Alla fine di maggio è stato approvato il concordato che rappresenta la possibilità di rilancio dell'azienda. Quello proposto è un documento di natura prevalentemente liquidatoria. Il ristoro dei debiti sarà assicurato in larga parte dalla monetizzazione delle rimanenze di magazzino (7 milioni 558 mila euro) e dall'incasso di crediti commerciali (6 milioni 968 mila euro), a fronte di un attivo concordatario stimato in 17 milioni 214 mila euro. L'azienda si era impegnata a soddisfare i creditori attraverso pagamento integrale degli oneri prevedibili entro il 2018 e di quelli privilegiati entro un anno dall'omologazione.

### **L'85% delle ditte non arriva alla terza generazione (M. Veneto)**

di Elena Del Giudice - Il passaggio generazionale nelle aziende familiari? Un percorso ad ostacoli su cui "cadono" circa il 65/70 per cento delle imprese. Anche in Friuli Venezia Giulia. «E solo il 10/15% arriva con successo alla terza generazione». Le ragioni? «Innanzitutto la confusione tra la famiglia, nella quale i rapporti sono basati sull'uguaglianza, e l'impresa, che è invece la sede della meritocrazia e della capacità di gestire le differenze». A dirlo Luca Petoletti, partner di The European House Ambrosetti, alle 17.15 a Palazzo Torriani di Udine per il convegno organizzato dai Giovani di Confindustria su continuità generazionale e governance aziendale nell'impresa familiare. Dottor Petoletti, abbiamo detto che il passaggio generazionale è una delle fasi più delicate per un'impresa familiare e molte non ce la fanno. «È vero, spesso è un percorso accidentato per le Pmi, tanto che solo il 30/35% supera con successo il primo passaggio, e solo il 10/15% arriva con successo al traguardo della seconda successione». Le ragioni? «Alla base ci sono due motivi di fondo: la confusione tra famiglia e azienda, e nelle Pmi c'è sovrapposizione tra dinamiche familiari e patrimonio aziendale, e la confusione tra l'ereditare le quote di un'azienda e l'assumere ruoli gestionali importanti all'interno dell'impresa stessa». Sono errori che si possono evitare? «Le aree su cui suggeriamo di lavorare attengono alla definizione delle buone regole per gestire il rapporto tra famiglia e azienda che si possono trasferire in un "patto familiare" che potremmo anche chiamare "patto per il legame famiglia impresa". Perché proprio un patto? «Insegna un antico adagio: "patti chiari amicizia lunga". Parafrasando: patti chiari, impresa lunga. Se si definiscono le regole per l'ingresso dei giovani in azienda, la possibilità che mogli, mariti, compagni possano avere un ruolo nell'impresa, se si chiariscono le modalità del fare carriera e quali benefit si potranno avere, quali siano le competenze per ruoli specifici, come quello di amministratore delegato ecc... se definisco tutti questi fattori, è più facile avere un quadro di riferimento comune». E le regole bastano? «No, serviranno anche momenti di verifica. Suggeriamo l'istituzione di un "consiglio di famiglia" nel quale si parla delle regole, si valuta come sta procedendo il percorso, si indicano correttivi. Quindi regole e metodo sono fondamentali per gestire con efficacia un percorso che salvaguardi quel patrimonio di valore che è l'azienda, i posti di lavoro, l'indotto e il territorio».

### **Al Fvg due sottosegretari: sono Gava e Zoccano (M. Veneto)**

M5S e Lega accelerano sul completamento della squadra del governo, dopo una impasse durata dieci giorni che ha bloccato anche il Parlamento: dopo un vertice di maggioranza non semplice, si è trovata una intesa su viceministri e sottosegretari che sono stati nominati in un Consiglio dei ministri serale. Il Friuli Venezia Giulia ne esce con due sottosegretari: Vannia Gava, all'Ambiente, e Vincenzo Zoccano a Famiglia e disabilità. Zoccano, triestino, presidente del Forum italiano sulla disabilità e componente della direzione nazionale dell'Unione Italiana Ciechi, di cui è stato presidente, era in corsa alle scorse politiche con il M5s; Vannia Gava, sacileser, è oggi parlamentare della Lega, già assessore all'ambiente a Sacile e segretaria della sezione locale del Carroccio. Aver riempito le caselle del governo (sei viceministri e 39 sottosegretari) consente ora di formare le Commissioni permanenti di Camera e Senato e far partire l'attività legislativa. Il vertice riunito dal premier Giuseppe Conte ha fatto seguito ad uno dedicato ai temi economici in vista del voto delle Camere sul Def. Un tema complicato, quello della finanza pubblica, dopo che il ministro Giovanni Tria, domenica scorsa, aveva posto una serie di paletti, e che ha visto Palazzo Chigi decidere di rinviare la grana. Si è chiuso invece il tira e molla sui sottosegretari, con un'accelerazione impressa anche per evitare che le frizioni tra M5S e Lega si incancrenissero. L'importante ruolo di viceministro dell'Economia - anche se le deleghe, spiega il ministro Fraccaro al termine del consiglio dei ministri, arriveranno solo in un secondo momento, forse giovedì - dovrebbe essere ricoperto da Laura Castelli, appena 31 anni ma alla seconda legislatura, con alle spalle cinque anni in Commissione Bilancio della Camera. Sempre al Mef vengono indicati l'altro pentastellato Alessio Villarosa e l'esperto leghista Massimo Garavaglia. Tali scelte hanno portato all'esclusione di Stefano Buffagni, bocconiano vicino a Casaleggio, che aspirava alla delega alle partecipate ed ha rifiutato il posto in un altro ministero: «Non ho accettato alcuna mediazione - si è sfogato in Transatlantico - io sono venuto qui per cambiare il Paese». L'esclusione di Buffagni non sembra sia legata al suo scetticismo sulla nomina di Massimo Sarmi - proposto dalla Lega - a capo di Cassa di Risparmio e prestiti. Sono invece ragioni interne e ciò comporta ora il rischio che il caso Buffagni inneschi un'opposizione interna, sui temi economici, nel gruppo parlamentare del Movimento. La Lega dovrebbe invece avere la presidenza del Cipe, affidata a Giancarlo Giorgetti. Il premier Conte terrà invece per sé la delega ai Servizi. Un'altra delega importante, quella alle Telecomunicazioni, che fa capo al ministero dello Sviluppo, dovrebbe essere mantenuta dallo stesso ministro, cioè Luigi Di Maio, e non da un sottosegretario, come nelle passate legislature. Oggi verranno eletti dalla Camera anche un questore e un vicepresidente, dopo le nomine di Riccardo Fraccaro e Lorenzo Fontana a ministri.

## CRONACHE LOCALI

### **Pronto soccorso e Medicine, blitz dell'assessore Riccardi (Gazzettino Pordenone)**

Il giro delle Aziende sanitarie regionali da parte dell'assessore Riccardo Riccardi partirà oggi proprio dal Friuli occidentale. Il vicepresidente della Regione, al Santa Maria degli Angeli, sarà accompagnato in una visita del Pronto soccorso e delle Medicine. Quelli che sono considerati un po' i punti critici dell'attuale ospedale cittadino. Sarà un pomeriggio intenso quello del vicepresidente della giunta regionale a confronto con le strutture ospedaliere (il tour con la direzione aziendale guidata da Giorgio Simon partirà alle 14,30 da San Vito con la visita all'Hospice, al centro della medicina generale aggregata e al cantiere dell'ampliamento ospedaliero) e con il personale sanitario. A Pordenone Riccardi visiterà il cantiere di via Montereale (nuovo ospedale e Cittadella della salute) e poi incontrerà la direzione, le rappresentanze dei primari, degli infermieri, di altri operatori sanitari e dei gruppi del volontariato.

**I TEMI IN AGENDA** I temi sanitari aperti sul pordenonese non mancano di certo. Bisognerà vedere quanto il nuovo assessore regionale alla Sanità intenda entrare nel merito di alcune questioni che potrebbero riguardare la riforma della riforma della Sanità. In primis - e in particolare per Pordenone - un tema aperto è quello di un possibile ritorno indietro rispetto all'Azienda unica, sotto la quale (dall'inizio del 2015) vengono governati tutti gli ospedali del territorio provinciale e la sanità del territorio. Dopo quasi quattro anni si potrebbe tornare allo sdoppiamento con due Aziende: quella ospedaliera e quella territoriale. Ma quest'ultima potrebbe essere in comune con Udine. Una ipotesi che starebbe già provocando qualche mal di pancia tra gli operatori. E anche tra il sindacato delle professioni sanitarie che oggi non sarà agli incontri.

**I RISPARMI** Sarà poi sicuramente affrontato il tema dei 3,2 milioni di euro di avanzo del bilancio 2017 dell'Azienda sanitaria 5. Quattrini che Azienda e territorio vorrebbero mantenere sul territorio. Tanto che la direzione nell'ultimo piano presentato alla Regione, ha pure già dato indicazioni di massima su come utilizzare quei soldi. In parte per apparecchiature tecnologiche nuove - visto che ora il robot chirurgico è diventato realtà - per l'ospedale di Pordenone. E in parte per gli ospedali di Spilimbergo e San Vito. Come dire: non si chiede solo di tenere i soldi, ma si indica esattamente dove potrebbero essere utilizzati. Un altro tema che sarà sottoposto a Riccardi dai medici è sicuramente quello legato al futuro piano oncologico regionale. Già al centro di non facili incontri - in particolare alla fine dello scorso anno e all'inizio di questo - con la precedente amministrazione. Il piano dovrà ridisegnare il chi fa cosa - soprattutto nell'ambito delle nuove sinergie tra Cro e ospedale di Pordenone - nell'ambito delle cure oncologiche, in particolare rispetto alle chirurgie. Era emerso il rischio - solo in parte rientrato - che il piano potesse penalizzare l'area del pordenonese dove Cro e Santa Maria degli Angeli operano in sinergia. Il rischio è che alcuni interventi chirurgici - negli ambiti dell'otorinolaringoiatria, dell'urologia e della chirurgia toracica ma non solo - vengano effettuati soltanto in altri ospedali della regione, in particolare a Udine e Trieste. Insomma, un sacco di carne al fuoco. La prossima volta toccherà ai centri sanitari di Sacile, Spilimbergo e Maniago. (Davide Lisetto)

### **Piano ferie nei reparti, per tre mesi l'attività ridotta nelle sale operatorie**

Non era mai capitato che il piano estivo di riorganizzazione delle attività ospedaliere per consentire a tutti gli operatori di fare le ferie slittasse alla metà di giugno. Cioè a estate ben che iniziata. Quest'anno, però, una serie di circostanze - tra le quali il rinnovo delle Rsu in tutti i luoghi di lavoro della sanità provinciale - ha portato a questo slittamento. Anche se in realtà, nell'incontro di una decina di giorni fa, il vertice dell'Azienda sanitaria 5 aveva già garantito che una bozza di piano c'era e consentiva a tutto il personale di poter usufruire dei periodi di ferie previsti. Oggi potrebbe esserci finalmente la firma al piano di riduzione. Era rimasto un dubbio su alcuni posti letto da ridurre nella Chirurgia. Per il resto i posti letto dovrebbero essere mantenuti. Anche grazie al fatto che - già nelle settimane scorse - l'Azienda aveva provveduto ad assumere una settantina di addetti tra infermieri e Oss: molti - sottolinea il sindacato - sono gli operatori che escono e vanno sostituiti. La riduzione riguarderà, invece, gli interventi chirurgici programmati: saranno garantite le urgenze, gli altri interventi saranno tagliati per circa il 40 per cento. (segue)

### **Fedriga: «Nuove Uti elette dai cittadini» (M. Veneto Pordenone)**

Ha ascoltato e preso nota dal mondo economico: a partire da quella di riportare la materia delle Camere di commercio nell'ambito della specialità regionale, chiesta da tutte le categorie di Pordenone, capitanate dal presidente dell'ente camerale Giovanni Pavan. Il presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, ha incontrato le associazioni a margine dell'incontro con il consiglio generale di Unindustria (presente anche Carraro, per Confindustria Padova) per un primo approfondito confronto a tutto campo. Non ultimo, per Fedriga, il tema dell'architettura istituzionale: ha evidenziato la volontà dell'amministrazione regionale di procedere a un riassetto, «creando enti di area vasta che non siano calati dall'alto - ha specificato - ma frutto del confronto anche con le categorie economiche. Queste nuove istituzioni - ha aggiunto il governatore - dovranno rappresentare le diverse identità locali ed essere di carattere elettivo». Creazione di misure fiscali che incidano positivamente sull'attrattività delle imprese nonché il sostegno a politiche di riuso degli immobili per dare nuove opportunità al settore dell'edilizia, supporto alla grande viabilità con una rete più moderna che possa sostenere il traffico in caso di difficoltà, sono stati gli altri temi dell'intervento del presidente della Regione. «Un intervento di alto livello. Per noi è stata un'occasione per parlare non solo di questioni locali - evidenzia il presidente di Unindustria, Michelangelo Agrusti -, ma anche per esprimere la nostra preoccupazione su alcune questioni di politica nazionale, quale il possibile disimpegno in ambito industriale, la posizione su Ilva e naturalmente sul tema infrastrutturale». Venendo alle questioni di casa, «abbiamo rappresentato al presidente Fedriga l'importanza strategica che in questo territorio riveste Interporto, l'esigenza di una rete infrastrutturale adeguata, dalla Pontebbana alla Cimpello Sequals e naturalmente il tema della Camera di commercio, sul quale è parso in linea con la nostra posizione. Più in generale abbiamo chiesto attenzione per tutti i territori». Dal canto suo il governatore si è soffermato su alcuni temi di rilevanza per il rilancio del territorio regionale. Sul fronte delle grandi opere Fedriga, anche in qualità di commissario per i cantieri della A4, ha evidenziato come alcune delle grandi problematiche riscontrate in questi giorni lungo l'arteria autostradale siano da ascrivere a lotti di lavori troppo grandi. «La Regione - ha detto il governatore - deve intervenire creando infrastrutture di rete a supporto delle aree che si trovano lontane dalla grande viabilità». Per quanto riguarda la fiscalità, la Regione chiederà al Governo un tavolo di confronto che tenga conto della specialità del Friuli Venezia Giulia «L'intento è quello intervenire sulla pressione fiscale complessiva, liberando risorse a sostegno dell'attrazione di imprese che ritengono conveniente e competitivo l'investimento nella nostra regione». Un sistema premiale per le ditte locali, può essere infine la strada, per il rilancio del comparto dell'edilizia. (m.mi.)

### **Turni nelle dighe, dossier al prefetto (Gazzettino Pordenone)**

Turni massacranti per il personale di vigilanza delle dighe gestite dalla multinazionale Edison. Il caso del lavoro continuativo per 32 - ma anche 48 o addirittura 56 ore, quando c'è da sostituire un collega assente per qualsiasi motivo - era stato sollevato a febbraio dai lavoratori Edison delle dighe della Valtramontina e dai sindaci del territorio montano. Con l'arrivo dell'estate negli impianti di Ca' Selva, Ca' Zul e Ponte Racli la situazione per i nove addetti alla vigilanza è peggiorata: la necessità delle ferie a rotazione rende i turni di chi resta al lavoro ancora più pesanti e difficili da gestire. Nel frattempo il dossier della situazione che i dipendenti ritengono ormai insostenibile è arrivato sul tavolo del prefetto Maria Rosaria Laganà. Inoltre, nelle ultime settimane - a febbraio le segnalazioni erano state inviate agli enti competenti in materia di lavoro e previdenza - ci sarebbe stata una ispezione da parte dell'ispettorato del lavoro di Pordenone nella sede Edison di Meduno. Insomma, la denuncia delle pesantissime - e rischiose, vista la delicatezza dei compiti dei guardiani delle dighe - condizioni di lavoro negli invasi montani pordenonesi ha smosso qualche azione.

**LA PREFETTURA** Un paio di settimane fa - dopo avere chiesto e ricevuto alcune informazioni sulla vicenda - il prefetto Maria Rosaria Laganà ha convocato un incontro con le organizzazioni sindacali del settore. Sul tavolo prefettizio il dossier dighe. In quell'occasione il sindacato ha spiegato come il problema degli orari nasca dal fatto che l'anno scorso Edison ha ridotto le squadre di guardia da cinque a tre addetti e inserito la reperibilità speciale sul luogo di lavoro. Una riduzione che porta ciascun addetto a svolgere, di fila, 8 ore di vigilanza, 16 di reperibilità speciale (cioè obbligatoria sul posto di lavoro) e ulteriori 8 ore di manutenzione degli impianti. Trentadue ore senza tornare a casa. Un problema - ha spiegato ancora il sindacato - che riguarda tutti gli impianti Edison in Italia e che comunque ha avuto il via libera dal ministero delle Infrastrutture. Come dire: tutto è a norma. E nel 2017 c'era stato anche l'accordo sindacale che però i lavoratori non hanno firmato. Ma come ricordato in prefettura, la multinazionale non ha tenuto conto della contrarietà degli addetti ed è andata avanti in modo unilaterale. La prefettura avrebbe scritto una lettera alla società chiedendo la disponibilità a un incontro.

**PEGGIORAMENTO** Nel frattempo ci si avvia ai mesi di luglio e agosto: con le ferie le ore del maxi-turno consecutivo diventano addirittura 56 perché i guardiani devono sostituirsi a vicenda nei periodi di assenza. Intanto, sempre nel mese di maggio ci sarebbe stata una visita del personale dell'Ispettorato del lavoro che starebbe compiendo verifiche. A febbraio la denuncia della situazione - l'ex senatore Lodovico Sonego aveva presentato un'interrogazione al ministero - il dossier sul caso Edison era stato inviato anche a Ispettorato, Inail e Inps. E ora i nove lavoratori della Valtramontina sperano che qualcuno riesca a portare la multinazionale a un tavolo per cercare alternative a orari impossibili. (Davide Lisetto)



### **Polizia locale, al concorso prove di corsa e salto in alto (M. Veneto Pordenone)**

di Martina Milia - Addio alla figura del vecchio vigile urbano che, con fischietto e paletta, era l'incubo degli automobilisti indisciplinati. Il nuovo agente di polizia municipale deve essere capace di affrontare rischi e pericoli e quindi il concorso appena bandito dal Comune di Pordenone, per sette posti a tempo indeterminato, richiede agli aspiranti vigili 2.0, oltre al controllo emotivo, anche doti fisiche che vanno provate sul campo (come nel 2007) e capacità relazionali, in italiano e in inglese. Richiesta una salute di ferro e niente eccessi nell'aspetto fisico: non sono ammessi i tatuaggi in parti del corpo che non siano coperte dalla divisa o che «per il loro contenuto siano indice di personalità abnorme». Il concorso - domande entro il 13 luglio - è rivolto a cittadini italiani diplomati che non hanno compiuto 35 anni e che sono alti almeno un metro e 65 (un metro e 61 le donne). I requisiti fanno in parte riferimento ai decreti ministeriali per i concorsi destinati agli agenti e ai ruoli di polizia. Per arrivare all'esame scritto e poi al colloquio orale - che è stato strutturato in diversi moduli e che prevede anche la presenza di uno psicologo -, gli aspiranti agenti dovranno superare dei precisi test fisici. La prima prova sarà la trazione alla sbarra: in due minuti gli uomini dovranno fare cinque esercizi continuativi, due le donne. Seguiranno i piegamenti sulle braccia (dieci gli uomini, cinque le donne) e il salto in alto: gli uomini avranno tre tentativi per superare il metro e 10 centimetri, le donne dovranno saltare 90 centimetri. Infine la prova di corsa: mille metri da correre in cinque minuti, per i maschi, in sei minuti per le femmine. Il bando stabilisce che gli ammessi alla fase successiva saranno al massimo 150. I candidati dovranno possedere la patente per la moto (oltre che, naturalmente, dell'auto) e, al momento dell'assunzione, il certificato di idoneità al maneggio di armi da fuoco rilasciato da una sezione di tiro a segno nazionale. Verrà pure testata «la capacità di stare con cittadini, saper dialogare e rapportarsi con loro, perché per noi è importante. Richiediamo anche una conoscenza dell'inglese parlato tale da sostenere una conversazione generale di base con stranieri e turisti. Diamo così senso compiuto alla riorganizzazione del comando - argomenta l'assessore Emanuele Loperfido - che abbiamo messo in piedi con l'efficientamento

### **Via i cassonetti, porta a porta in tutta la città (M. Veneto Udine)**

di Cristian Rigo - Cassonetti addio. Il Comune punta a estendere in tutta la città la raccolta differenziata spinta con l'obiettivo di ridurre i costi di smaltimento e di conseguenza le tariffe della Tari a carico delle famiglie. Ad annunciare la rivoluzione dei rifiuti è stato il sindaco Pietro Fontanini nel corso del consiglio comunale di lunedì sera: «A Udine la differenziata si attesta intorno al 67%, ma ci sono comuni che fanno molto meglio raggiungendo anche l'80% e per questo motivo ho chiesto alla Net di estendere la raccolta spinta in tutta la città. Selezionare a monte i rifiuti ci consentirebbe di chiudere i mega cassonetti eliminando anche il problema dei turisti dei rifiuti». La proposta del sindaco è stata subito condivisa dal direttore generale della Net, Massimo Fuccaro: «Dal punto di vista tecnico condividiamo in pieno l'idea perché la raccolta spinta è l'unico modo per veder crescere la performance in termini di differenziata nel comune di Udine che da alcuni anni si è attestato a una percentuale del 66-67%». Dal 2014 a oggi le variazioni sono state minime e il trend è stato confermato anche nei primi 4 mesi del 2018 quando sono state raccolte 12.330 tonnellate di differenziata e 6.208 di indifferenziata. «Col modello attuale che prevede il porta a porta solo in centro purtroppo non si riesce a raggiungere percentuali più alte e quindi è auspicabile introdurre la raccolta spinta nelle periferie anche perché - continua Fuccaro - la rivisitazione in materia di rifiuti del 2017 a livello europeo va proprio in questa direzione». La raccolta differenziata spinta, che già viene attuata in centro storico e in molti altri comuni della provincia, comporta l'eliminazione dei cosiddetti "cassonetti di prossimità" sistemati sulle strade. Alle famiglie vengono forniti dei piccoli bidoni o dei sacchetti che poi l'azienda incaricata passa a ritirare in determinati giorni. Solitamente l'umido viene recuperato due volte a settimana, il secco residuo una volta mentre la carta e il vetro una volta ogni quindici giorni. «Quello vale per le utenze private - spiega Fuccaro - mentre per le attività a Udine cerchiamo di tarare un servizio "su misura" in base alle diverse esigenze e ai quantitativi di rifiuti prodotti. Ovviamente dovremo tenere in considerazione anche le esigenze delle famiglie che abitano nei grandi condomini e magari non dispongono di molto spazio». Trasferire il modello utilizzato nei paesi anche nei quartieri del capoluogo potrebbe creare dei disagi. Difficile infatti immaginare che chi abita in un piccolo appartamento magari senza terrazza possa conservare in casa diversi bidoncini di rifiuti. «Stiamo studiando le possibili soluzioni - dice Fuccaro - per esempio potremmo ricorrere a dei cassonetti di condominio per consentire comunque il conferimento h24». La speranza dell'amministrazione è quella di avviare una sperimentazione entro la fine dell'anno. «Ci siamo subito messi al lavoro e presenteremo un progetto tarato sulle esigenze dei cittadini», assicura Fuccaro. Eliminare i grandi cassonetti consentirebbe di risolvere anche il problema dei turisti dei rifiuti. Sono più di 2 mila le tonnellate che ogni anno portano nel comune udinese i "pendolari dei rifiuti", il 4-5% del totale (circa 50 mila tonnellate) raccolto dalla Net spa «e pari a un costo aggiuntivo che oscilla tra i 250 e i 300 mila euro. Un aggravio che - precisa Fuccaro - ricade sul portafogli degli udinesi, fra l'altro tra i più virtuosi nella raccolta differenziata».

## **Sequestri in porto, bloccati i dragaggi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Giulio Garau - Troppi quei 110 mila metri cubi di fango da dragare per essere considerati una «manutenzione» dei fondali del porto, necessaria per eliminare quei cumuli in fondo al mare che ostacolavano l'ingresso delle navi in banchina con più pescaggio. Troppi anche per essere ricollocati in mare, sempre in un'area vicina che non ostacola la navigazione, si tratta di sedimenti che la legge considera rifiuti «dovevano essere collocati in un ambiente conterminato», un contenitore stagno come la cassa di colmata che si trova di fronte. Ma con costi di smaltimento ben più alti. A poco più di una settimana dal sequestro della prima draga, sorpresa a scavare in una zona off-limits, non autorizzata perchè non ancora considerata sicura dopo la bonifica bellica per il sospetto di altri ordigni, ieri una nuova bufera si è abbattuta su Portorosega. I carabinieri del Noe di Udine, nell'ambito di una serie di controlli e indagini ambientali coordinati dalla Procura della Repubblica di Gorizia oltre che del Comando Gruppo per la Tutela ambientale di Milano, hanno disposto il sequestro preventivo delle restanti tre motonavi della ditta che ha vinto l'appalto delle manutenzioni bandito dall'Azienda speciale porto di Monfalcone, la Polese di Sacile. Si tratta di tre unità navali speciali, dei motopontoni allestiti con gru del valore di circa 4,5 milioni di euro. Il decreto emesso dal Gip del Tribunale di Gorizia ha messo sotto sequestro anche l'intera area dei fondali interessata dai dragaggi nel canale del porto, circa 300 mila metri quadri. Fortunatamente però non è stato bloccato il porto, è stato «preservato» l'utilizzo dello specchio acqueo per i normali traffici marittimi che proseguono regolarmente. Oltre al sequestro delle tre motonavi sono state denunciate all'autorità giudiziaria quattro persone, due responsabili della ditta Polese che ha vinto l'appalto e stava eseguendo i lavori di manutenzione dei fondali, il direttore dell'Azienda speciale Porto di Monfalcone, Sergio Signore in qualità di Rup (responsabile unico del procedimento) e un dirigente della Regione del servizio Ambiente, raggiunti da un avviso di garanzia. Pesanti e dettagliate le accuse del Noe: è stato «accertato» che gli accusati «in concorso tra loro e ognuno per il ruolo rivestito, svolgevano un'attività di dragaggio fanghi per una volumetria di circa 110 mila metri cubi senza la prescritta autorizzazione mascherandola come manutenzione dei fondali, attività questa che non necessita di autorizzazione». Ma c'è un'altra parte molto rilevante secondo i Noe: «Ulteriormente da evidenze analitiche eseguite - spiegano in una nota - questi sedimenti (il fango) non potevano essere refluiti nuovamente in mare come invece accaduto, ma dovevano essere collocati in un ambiente conterminato come la cassa di colmata». Una nuova tempesta per il porto di Monfalcone, già in difficoltà, che non ci voleva. E dire che nell'ultimo anno lo scalo aveva ricominciato a risollevare la testa con i traffici, con i lavori infrastrutturali tra i quali la manutenzione dei fondali, che avrebbe dovuto portare il livello medio a 11 metri e 70 per permettere l'arrivo di navi più grandi in banchina. Un lavoro propedeutico al più grosso escavo la cui partenza è prevista tra diversi mesi e che dovrebbe portare il fondale a meno 12,50. Cosa sta accadendo realmente nello scalo? Come è possibile che sia stato bloccato un lavoro avviato apparentemente senza scossoni con tanto di annuncio stampa e ordinanza della Capitaneria di Porto? E come mai la prima motonave del dragaggio è stata fermata e sequestrata oltre una settimana fa dopo la conclusione di una pulizia dei rottami di ferro e una bonifica bellica seguita dall'esercito e terminata con tanto di collaudo? Forse anche questa presenta problemi e non è stata conclusa a regola d'arte? E se mancava un'autorizzazione come è stato possibile partire e fare anche la gara d'appalto? Domande alle quali darà risposta l'inchiesta e dell'eventuale processo. L'Azienda speciale porto nel frattempo, attraverso il suo difensore, l'avvocato Francesco Donolato di Gorizia ribadisce la «fiducia nell'operato della magistratura e di avere agito nel pieno rispetto della normativa di settore e dei provvedimenti emessi dall'Autorità amministrativa». Ma anche che «l'intero iter dei lavori è stato oggetto di informazione anche all'autorità inquirente, nulla è stato "mascherato". Il prosieguo consentirà di appurare la correttezza dell'operato dell'azienda e di chi per essa ha agito».

## **Sviluppo ancora "impantanato" alla vigilia dell'unione con Trieste**

*testo non disponibile*

## **Il Pd tende la mano a Dipiazza sulla partita del Porto vecchio (Piccolo Trieste)**

di Lilli Goriup Il Pd apre a Dipiazza: «Mettiamo a punto un piano strategico per il Porto vecchio». È quanto emerso dalla conferenza stampa indetta ieri da Roberto Cosolini, che ha definito «gagliarda e nervosa» la reazione del sindaco all'inchiesta del Piccolo facente il punto della situazione a due anni dalla sdemanializzazione. «Anch'io, se avessi continuato ad amministrare la città, sarei potuto incorrere in pericoli ed errori messi in luce dal giornale - ha detto Cosolini -. L'assenza di una visione d'insieme rischia di rendere la vicenda Porto vecchio confusionaria e frammentaria. Forse Dipiazza esagera nel dare per finite o avviate cose che non lo sono: la vendita dei magazzini Greensisam, ad esempio, e la gara per il project financing del Centro congressi, un'iniziativa partita da privati che si sobbarcano il 55% dell'investimento». Cosolini ha ricordato quanto intrapreso per il rilancio dell'area, «fondamentale per il futuro di Trieste, assieme al porto delle merci: grazie a essi la città può e deve tornare a essere la porta sul mare di una parte d'Europa. Per questo ci siamo impegnati come squadra, innanzitutto promuovendo la marcia simbolica ai cancelli chiusi nel 2012 - ha continuato l'ex sindaco -. C'è stato poi l'emendamento promosso da Francesco Russo che ha portato alla sdemanializzazione. In seguito, come Comune, in soli quattro mesi abbiamo definito assieme ad Autorità Portuale e Agenzia del Demanio la divisione tra aree sdemanializzate e aree rimaste demaniali. Per l'idea del centro d'innovazione in Corso Cavour ottenemmo, sempre come amministrazione comunale, 4,2 milioni di fondi europei: oggi Dipiazza può annunciarne i lavori grazie a noi. Ancora, abbiamo predisposto il dossier che ha portato il Ministero dei Beni culturali a concedere 50 milioni nel riparto fatto a inizio maggio 2016 dal Cipe sui fondi Fas. Abbiamo inoltre affidato a Ernst & Young la redazione di alcune linee guida cui il Comune possa ispirarsi per mettere a punto un piano strategico, tenendo conto del potenziale della zona, del mercato internazionale e del mix di fattori tipico di un'area urbana che raggruppa, tra pubblico e privato, business e ricadute generali». Anche a nome del partito Cosolini si è detto quindi pronto a collaborare con il sindaco, come dimostrato dalla «recente visita che l'ex assessore regionale alla Cultura Gianni Torrenti e il sottoscritto hanno fatto per fornirgli alcune informazioni sull'iter dei fondi ministeriali». A patto però che Dipiazza «non sostituisca il “no se pol”, che abbiamo spazzato via noi, con un “ghe pensi mi”. Il sindaco non si limiti al ruolo di “agente immobiliare”. Così si rischia che vengano acquisite le aree pregiate e che rimangano abbandonate le altre. Chi se ne farà carico allora? Certo non il Comune, che dovrà per legge destinare i proventi delle alienazioni all'Autorità Portuale per investimenti nelle infrastrutture dello scalo. Che fine potrebbe fare un'area che nel tempo rimanesse con zone vitali a macchia di leopardo?». «Le dichiarazioni di Cosolini circa la volontà di collaborare non possono che farmi piacere - replica il sindaco - dato che da quando ho preso in mano la “partita Porto vecchio” ho adottato un approccio di ascolto e di condivisione con la città e con tutte le forze politiche. Avendo sempre lavorato sia per le mie imprese che per la nostra città - prosegue Dipiazza - conosco bene il rischio che si sarebbe potuto correre se la vendita degli immobili fosse stata lasciata a se stessa, con la corsa degli investitori verso le aree più di pregio. Abbiamo già pensato a questo: le aree saranno suddivise in lotti verticali. Così i potenziali investitori se vorranno acquistare un magazzino fronte mare, dovranno anche comprare quelli più interni per riqualificarli secondo quelle che saranno le destinazioni d'uso che il Comune sta individuando. Non ci sarà nessuna macchia di leopardo. I relativi indirizzi al piano regolatore arriveranno entro la fine di luglio. Nell'apprendere con favore la disponibilità a collaborare - conclude Dipiazza - informo Cosolini che abbiamo fatto tradurre in inglese lo studio di E&Y».

### **Missione nella capitale per il tram di Opicina (Piccolo Trieste)**

di Simone Modugno - Il capolinea del tram di Opicina è stato “chiuso”, mentre proprio oggi si svolgerà a Roma un incontro fondamentale per il futuro della storica trenovia. L'intervento in piazza Oberdan è stato effettuato ieri e dipende dallo spostamento del cantiere di via Carducci verso via Milano, la zona nevralgica dei lavori. Poi il tutto continuerà la sua “migrazione” verso Barriera vecchia. Questa nuova fase dei lavori durerà da domani alla metà di settembre. Si è di conseguenza reso necessario anticipare la fermata degli autobus situata davanti alla banca Unicredit proprio al capolinea del tram di Opicina, dove sono stati depositati dei pannelli in legno sui binari per permettere la salita e la discesa dei passeggeri dei bus, in particolare delle persone con disabilità. Un provvedimento preso approfittando della provvisoria sospensione del servizio del tram. E quanto provvisoria ancora dipenderà anche dal vertice odierno a Roma, che vedrà sedersi al tavolo il Comune di Trieste, la Regione Friuli Venezia Giulia e l'azienda Trieste Trasporti con l'ufficio competente in materia del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Un incontro che fa seguito alla lettera inviata dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti alla Regione, al Comune e a Tt: tre pagine con una quindicina di osservazioni e richieste sul progetto di ristrutturazione della trenovia, che richiedono un approfondimento da parte dei progettisti e la trasmissione di ulteriore documentazione progettuale. Chiarimenti ritenuti necessari per dare il nulla osta e che rischiano di posticipare ulteriormente la ripresa del servizio. «Questi servitori dello Stato si permettono di bloccare la trenovia con una serie incredibile di prescrizioni folli», aveva tuonato Roberto Dipiazza in tutta risposta. In seguito alle parole del sindaco, il ministero aveva ribadito l'importanza di tali osservazioni e reso nota la disponibilità a un incontro con i soggetti interessati per discutere congiuntamente la questione. La “task force del tram di Opicina” scenderà oggi a Roma per preparare una risposta tecnica esaustiva rispetto alle richieste del ministero, con l'idea di valutare le mosse future sulla base dell'atteggiamento dei propri interlocutori romani, capendo se sarà possibile procedere nel dialogo su un piano puramente operativo oppure se sarà necessario spostarsi su quello politico.